

L'arte ritrovata

La creatività che si nasconde dietro il sorriso
di un anziano

Patrizia Audino*

Sunto: *Partendo da una breve descrizione dei problemi sociali legati alla vecchiaia, viene sinteticamente descritto un diverso approccio psico-sociale per il recupero delle capacità creative dell'anziano. L'autrice spiega cosa sono i "seminari guidati".*

Parole Chiave: Anziano, piccoli gruppi, creatività, volontariato.

Abstract: *Starting with a brief description of the social problems related to old age , is briefly described a different psycho - social approach to the recovery of the creative abilities Elder . The author explains what " seminars led".*

Keyword: Elder , senior citizens, creativity, seminars led.

Citazione: Audino P., *L'arte ritrovata*, «ArteScienza», Anno III, N. 5, pp. 159-172.

1 - A ritroso nel tempo

Ero ragazzina quando ebbi modo, durante un campo scout, di incontrare, in un paese sperduto dell'entroterra italiano, delle vecchiette, sedute a formare un crocchio, che parlavano fra loro ma che, appena mi videro, rimasero incuriosite dalla nostra presenza e, nel mio intimo, perfino io fui incuriosita da quel mondo così diverso dal clima che si respira nelle città caotiche e anonime cui ero abituata. Allora mi avvicinai e chiacchierai con loro a lungo.

* Psicologa; patrizia.audino@gmail.com.

Ancora oggi, ascoltare i racconti degli anziani e le loro storie mi fa un effetto particolare.

Ne rimango sempre affascinata ogni volta che mi capita di avere occasione di parlare con loro ma, soprattutto nell'ascoltare le loro storie, le loro vicende di vita e come le hanno vissute; forse anche perché ognuno di questi vecchietti ha una storia diversa da raccontare. Insomma, è la stessa sensazione che provavo quando mia nonna mi raccontava le sue storie a mo' di favola. Ora che sono adulta ed è passato tanto tempo, questi ricordi mi commuovono sempre; il mio pensiero allora, corre a questo mondo, quello degli anziani, i molti anziani, alla loro emarginazione, alla loro solitudine molto frequente ma anche, per fortuna, al loro tesoro, al loro bagaglio di esperienze, alla loro ricchezza creativa (spesso rimasta potenziale), a tutto ciò che di bello e meraviglioso non sappiamo e non vogliamo da loro cogliere.¹

Piace a me l'idea di raccontare la mia esperienza con gli anziani, ma non quella vissuta quand'ero ragazzina, che pure ha inciso notevolmente su di me, bensì quella da adulta: una esperienza, quest'ultima, che ho avuto la fortuna di fare, grazie alla sensibilità di persone molto disponibili e che mi hanno dato l'opportunità di svolgere questo lavoro.

2 - I presupposti dell'idea

Penso che potremmo essere soddisfatti di noi se riuscissimo ad adempiere a un onere sociale che è quello di saper cogliere nel volto di un anziano, soprattutto se è solo, "l'altro" che ha bisogno di noi, delle nostre attenzioni. Sì, perché è questo il punto: ci accorgiamo che ci sono? Loro sono "trasparenti" per la società e vivono in condizioni spesso critiche, non solo economicamente ma anche psicologicamente!

Questa situazione è dovuta, tra gli altri fattori, anche alla crescita esponenziale di persone anziane e, nello stesso tempo, a un drasti-

1 Patrizia Audino, *Il passato che verrà*, Velletri, Editrice Vela, 2000.

co calo delle nascite.² Ciò comporta non pochi problemi di ordine sociale. Occorre lo sforzo di tutti, dai volontari ai professionisti, per migliorare tale situazione, ad esempio anche proponendo ai nostri anziani nuove tecniche di apprendimento adatte, appunto, all'età avanzata e «finalizzate a favorire i processi compensatori cerebrali».³

Vorrei riferire di una esperienza fatta, qualche anno fa, in qualità di psicologa volontaria, scaturita da una mia idea e concretizzatasi all'interno di un progetto universitario di aiuto e di ascolto per anziani.

Nel periodo in cui ho intrapreso lo studio della psicologia gerontologica (anni 1990/2000), ancora relativamente poco si conosceva, rispetto ad oggi, su questa disciplina. Inoltre c'è da fare una puntualizzazione: qui si esamina non soltanto quella fase della vita adulta chiamata "vecchiaia" ma l'intero arco di vita e quindi la persona che inevitabilmente invecchia!

Ma come sosteneva Arrigo Levi nel suo bel libro *La vecchiaia può attendere*:

... tutte le cose che un anziano deve fare per vivere bene la sua vecchiaia, dovrebbe avere incominciato a farle da giovane. Se volete diventare centenari dovete incominciare a diventarlo da giovani.⁴

Come già tutti sappiamo, lo sviluppo della persona parte dalla nascita e anche prima; prosegue in un *continuum*, senza alcuna battuta di arresto, costantemente sino alla vecchiaia, diversamente da come si credeva in un recente passato.

Quindi l'individuo è in una continua evoluzione poiché, in lui, vi sono aspetti di tipo psico-fisiologico che subiscono una involuzione ma anche modificazioni affettive e motivazionali che invece evolvono.⁵ Si può dire che nella persona vi sono aspetti involutivi ed evolutivi e, infine, aspetti creativi che progrediscono di pari passo.

2 Vito Sansone, *La quarta età*, Roma, Editori Riuniti, 2000.

3 Beatrice Di Prospero (a cura di), *Il futuro prolungato*, Roma, Carocci Editore, 2008.

4 Arrigo Levi, *La vecchiaia può attendere*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1998, p. 131.

5 Paolo Bonaiuto & Coll., *Corso di Psicologia*, Università degli Studi di Bologna, 1970.

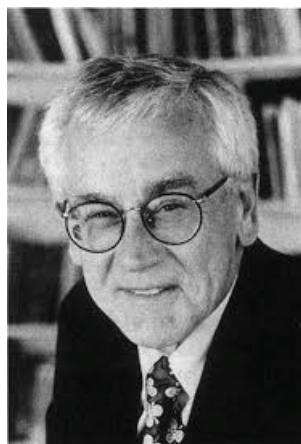


Fig. 1 - Paul Bates.

Vi sono quindi un processo di accrescimento e un processo di senescenza che evolvono parallelamente in ognuno di noi.

Ma questo processo può produrre una saggezza nella vecchiaia, infatti Baltes ha dimostrato che «la capacità di riserva che una persona possiede per svilupparsi nella vecchiaia è propria di una mente che invecchia attraverso la saggezza».⁶

Quindi «diventare vecchi è una opportunità per diventare saggi».⁷

3. Come si arriva alla vecchiaia?

In senso più tecnico, la senescenza si può definire come il processo vitale caratterizzato sia da fenomeni involutivi che da funzioni creative, immaginative e di apprendimento.

Cosicché se, da un lato, vi sono funzioni psico-fisiologiche che costantemente, sia pur con periodi di stasi e di ripresa, vanno regredendo, ve ne sono in compenso altre che, come quelle di tipo cognitivo-creativo, progrediscono con il passare degli anni.

Queste conclusioni, sia pure allo stato delle ricerche attuali, sono frutto di numerosi studi ad opera di ricercatori delle più disparate discipline, dalla medicina alla psicologia, alla sociologia.

A tal proposito sono senz'altro ben note e rilevanti le ricerche sulle attività cerebrali di Rita Levi Montalcini⁸ così come, a livello sociologico, gli studi sul sociale operati da Lambert Maguire.⁹

In particolare gli scienziati si sono interessati, con maggior attenzione, a queste problematiche in virtù delle modificazioni dei processi socio-culturali verificatisi negli ultimi decenni, quali il calo

6 Paul B. Baltes, *Theoretical Proposition of Life-span Developmental Psychology: On the Dynamics between Growth and Decline*, in «Developmental Psychology», XXIII, 5.

7 Beatrice Di Prospero, *Op. cit.*

8 Rita Levi Montalcini, *L'asso della manica a brandelli*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998.

9 Lambert Maguire, *Il lavoro sociale di rete*, Trento, Erickson, 1996.

demografico e il relativo aumento della popolazione anziana e, prima ancora, il fenomeno della trasformazione della nostra società, prima basata sulla famiglia patriarcale, poi via via trasformatasi, per motivi soprattutto legati alla migrazione per lavoro, in famiglia nucleare e infine oggi, diventata, in gran numero, famiglia allargata.



Fig. 2 - Rita Levi Montalcini.

Spesso le moderne concezioni psicologiche studiano i processi di invecchiamento suddividendo la durata della vita secondo vari criteri: da quello "cronologico", intendendo il tempo della potenziale durata di vita della singola persona, a quello "psicologico", che è quello legato all'auto-consapevolezza dell'individuo, e ancora a quello "sociale", che ha a che fare con il ruolo sociale e le aspettative che la società nutre nei riguardi dell'individuo.

La scienza si è posta anche il problema di come evolvono i processi intellettivi e, grazie a ricerche di tipo longitudinale (cioè lo studio di uno stesso campione di individui esaminati nell'arco di un lungo periodo), ha evidenziato come questi processi tendano a restringersi ma anche come, parallelamente, l'efficienza in quelli conservati si rafforzi.

Sappiamo anche che la selezione dei processi segue solo in parte delle leggi generali, quindi comuni a tutti. Ciò perché le modificazioni che avvengono nei processi mentali sono, in buona parte, frutto della esperienza individuale.

Nel processo di modificazione, l'esperienza funge da filtro in modo tale da riuscire a conservare e rafforzare i processi più validi a scapito di altri che, meno utilizzati, decadono.

Quindi è evidente come la società svolga, in questi processi, un compito talora determinante, favorendo il benessere psichico delle persone nella misura in cui è in grado di non emarginare, rendendo attive le persone soprattutto quando sono in pensione o sono costrette a cambiare abitudini, ambiente sociale, ecc. e, allo stesso tempo,

come essa possa essere determinante nel favorirne l'emarginazione, provocando in loro solitudine e talvolta depressione.

Si può quindi dire che se da un lato la società gioca una parte notevole sul livello di benessere dell'anziano o meglio, sulla persona che invecchia, dall'altra anche le caratteristiche individuali di personalità, nonché le esperienze passate di ciascun individuo, giocano la loro parte sullo stile di vita nell'età avanzata.

Da ciò si può desumere che è senz'altro errata la similitudine che si fa tra vecchiaia e malattia non andando queste, necessariamente di pari passo ed essendo queste due variabili, condizionate fortemente dallo stile di vita passata e presente.¹⁰

Di conseguenza è molto importante prevenire l'emarginazione, partendo da un recupero sia dei valori individuali sia dei valori sociali, senza trascurare - ma anzi rafforzando - l'assistenza delle situazioni più gravi come, ad esempio, quelle delle persone sole, ricoverate in istituti, abbandonate.

Occorre, per fare questo, il contributo di tutta la società che *in toto*, prenda a cuore queste problematiche facendosene carico.

4 - La vecchiaia creativa

La fascia di età relativa alla vecchiaia è, come tutte le fasi della vita, un periodo di grandi modificazioni non solo cognitive ma anche affettive e motivazionali.

Le modificazioni affettive rappresentano un aspetto importante della nostra psiche, che trae da queste un beneficio col trascorrere del tempo. Questo perché l'affettività tende a modificarsi sotto ogni aspetto. La sua è una variazione di tipo qualitativo perché si concentra su aspetti specifici e circoscritti dell'esperienza personale. È anche una variazione di tipo quantitativo nel senso della sua intensità e a ciò corrisponde una accentuazione della sua espressione.

Può anche accadere che ciò che prima suscitava un certo grado di intensità affettiva, tenda invece a diminuire e ad essere convogliata

¹⁰ Arrigo Levi, *Op. cit.*; Betty Friedan, *L'età da inventare*, Cles (TN), Edizioni Frassinelli, 2000.

su altri aspetti.

Il permanente processo evolutivo che avviene in tutti noi, senza limiti di età, è anche quello che riguarda i diversi contenuti su cui la nostra emotività viene convogliata: nei primi anni di vita l'emotività è concentrata sul presente e protesa verso il futuro ma, col passare del tempo, la tendenza cambia e il vissuto emotivo viene direzionato verso il presente e il passato. È proprio questa diversa impostazione mentale che, soprattutto nella vecchiaia, va correttamente valutata. Va considerata la possibilità del recupero sociale di quel vissuto emotivo del passato che può facilmente trasformarsi in un vissuto creativo e proteso verso il futuro.

Del resto non dimentichiamoci che la creatività è alla base di ogni pensiero e atto originale: in una parola è alla base dell'arte, essendo questa che porta l'umanità ad elevarsi ed esprimersi in modo sublime. Del resto, come asseriva uno dei più grandi scienziati del nostro tempo, Rita Levi Montalcini: «La creatività è la caratteristica essenziale delle attività cerebrali dell'Homo sapiens».¹¹ Ci riferiamo a qualsiasi tipo di attività, come già asseriva un famoso neurobiologo Gunther Stent, per cui sia che la creatività si manifesti nello scoprire leggi della natura e sia che si esprima nell'arte in ogni sua forma, trattasi comunque di creatività.¹²

Ebbene troviamo paradossalmente proprio nella persona vecchia, se vi sono le condizioni prima accennate, la fucina del pensiero creativo reso più rilevante dal pragmatismo dovuto all'esperienza pregressa dell'anziano!

Infatti in questo modo il futuro potrà intendersi come passaggio generazionale delle potenzialità dell'anziano, frutto della propria esperienza passata e dalle idee nuove e originali che da questa possono sgorgare.

Come abbiamo appena detto, in un adulto che invecchia, i bisogni dettati dalla vita di tutti i giorni sono necessari e alla base di esperienze che sono determinanti per rielaborare il passato partendo da un altro livello di realtà ed assurgere così, ad altri processi creativi

11 Rita Levi Montalcini, *Op. cit.*

12 Gunther Stent, *Paradoxes of progress*, San Francisco, Freeman C., 1978.

capaci non solo di sviluppare idee nuove ma, sulla base di esperienze già fatte, raggiungere nuove tappe utili per rovesciare vecchi schemi precostituiti e riordinarli e ristrutturarli in modo migliore.

La creatività, dunque, apre a nuove soluzioni ma sempre nell'ambito di regole determinate e senza sconfinare nell'arbitrarietà: è così che avviene l'atto della scoperta. Ma l'anziano, in particolare, avendo questa grande potenzialità, ha bisogno di essere accolto psicologicamente e socialmente come "persona" e solo in questo modo, potremo recuperare le sue alte e preziose possibilità che potrebbero aiutare a risolvere tanti problemi che ci affliggono.

Ancora una volta la riflessione che viene di fare è quella della necessità che tutti abbiamo, in modo più o meno cosciente, di ascoltare gli altri per far tesoro dell'altrui esperienza, processo questo per il quale, in realtà, spesso "non abbiamo tempo" ma che aiuterebbe tutti noi, di qualsiasi età e provenienza sociale, a vedere il mondo con occhi diversi e sicuramente migliori.

5 - I "seminari guidati"

Intorno agli ultimi anni del secolo passato, ho proposto e poi portato a termine, un progetto di tipo psico-sociale, mirato a sostenere gli anziani volontari di alcuni Centri di Ascolto per la Terza Età. L'idea era quella di creare sintonia e coesione nel gruppo di volontariato ma l'esperienza si rivelò più che positiva!

Il mio progetto prevedeva l'incontro in piccoli gruppi che ho denominato "seminari guidati": questo particolare era molto importante perché il colloquio individuale con ogni singolo anziano così come una assemblea di tutti i volontari, per cui si poteva arrivare a decine di persone, sarebbe comunque stata o troppo personale o troppo dispersiva.

Nei seminari guidati abbiamo dibattuto su varie questioni passando dalla percezione, alla memoria, alle questioni sociali nei riguardi di questa temuta fase della vita, ecc... Nella discussione di questi argomenti siamo poi arrivati a parlare inevitabilmente, dei problemi del gruppo e dei singoli membri tra loro. Questi incontri

avevano lo scopo dichiarato di far conoscere meglio i componenti del gruppo tra loro, per poi instaurare un rapporto costruttivo e una comunicazione efficace. Il conduttore psicologo aveva l'onere di guidare la discussione e di far emergere, in modo non direttivo, le problematiche prima sociali poi individuali e di farne quindi una sintesi. I seminari sono stati strutturati in modo che durassero per un ciclo di circa sei mesi: in questo periodo, ad ogni incontro, abbiamo affrontato un argomento e in ogni seminario ne abbiamo analizzato una parte.

In una prima serie di seminari abbiamo preso in considerazione i processi mnemonici, poi abbiamo analizzato argomenti come la struttura della mente, i cicli biologici, il sonno e il sogno, il ruolo delle emozioni sui processi della memoria, ecc.

In una seconda serie di seminari guidati, abbiamo analizzato come una persona è "strutturata": prima vista da dentro e poi vista da fuori. Così abbiamo parlato di come l'uomo comunica con i propri simili, come gli altri ci vedono e della comunicazione verbale e non verbale.

6 - Prime considerazioni

Mi chiedo, a questo punto, che senso hanno avuto e avrebbero oggi i seminari guidati? Ebbene, penso, prima di tutto, che occorre recuperare il rapporto interpersonale, il chiacchierare a quattr'occhi per non trascurare i rapporti umani. Occorre non farsi travolgere dai computer, dai *mass-media*, dal cosiddetto "villaggio globale": il valore dei rapporti umani è illimitato! Per arrivare a questo occorre recuperare la capacità di ascolto che è un bene prezioso che si sta dissolvendo a vantaggio dei rapporti più superficiali e fugaci del nostro tempo.

E allora consideriamo che ogni persona anziana ha una storia personale da raccontare ma è determinante se riuscirà a raccontarla in un contesto familiare che può anche essere il piccolo gruppo, oltre che nell'ambito della sua famiglia. L'importante è che da questo racconto di sé ne emerga una persona diversa, curiosa e motivata

verso la vita, per arrivare ad essere un “giovane anziano”, un po’ come quando, ne *Il signore degli anelli* di John Ronald Reuel Tolkien, Bilbo, all’età di 111 anni, esclama che senz’altro era pronto, di nuovo, ad affrontare una nuova avventura!

Ho notato che, nei seminari guidati sono emerse anche potenzialità creative afferenti all’arte, dalla poesia alla scrittura e tanto altro. Del resto l’arte è una forma di produzione che ha bisogno di un ambiente motivante e che riesca a creare l’atmosfera giusta per far emergere idee ed emozioni: questo è successo.

7 - Il progetto di lavoro

Il progetto prevedeva, all’interno di un piano di intervento per il sostegno tra anziani per cui sono stati istituiti vari Centri di Ascolto, una sequenza di eventi di lavoro:

- Compilazione di un questionario che investisse tutti i problemi personali e sociali dell’anziano, nell’ottica della realtà sociale e culturale in cui viveva;
- Esame delle risposte a tali questionari da cui potevano emergere problematiche psicologiche e sociali che forse all’anziano, sarebbero rimaste nascoste con il solo contatto verbale non mirato e tutto ciò poteva formare la direttrice principale del lavoro futuro;
- Programmazione di riunioni periodiche tra lo psicologo e i volontari anziani del progetto dei vari Centri di Ascolto;
- Da tale lavoro ne doveva scaturire l’orientamento sui soggetti bisognosi dell’intervento psicologico diretto da parte dello psicologo; l’acquisizione delle capacità recettive ai problemi di ordine psicologico da parte del volontario anziano cioè l’instaurazione di un rapporto di comunicazione equilibrato tra il volontario stesso e l’anziano contattato.

Per fare in modo che l’anziano mantenga una buona efficienza intellettuale è importante attuare un invecchiamento operativo,

positivo socialmente. Quindi il progetto di lavoro parte da questo presupposto e per attuarlo occorre una valutazione delle possibilità di chi assiste l'anziano bisognoso, sia esso anziano a sua volta o no.

Ma valutare le possibilità significa anche sondare e fare emergere l'aspetto creativo di ognuno di loro essendo la creatività alla base del pensiero produttivo ed in opposizione al pensiero rigido o meccanico. Ma qual è il rapporto tra creatività e volontariato?

La creatività è la capacità delle persone di riconoscere tra contesti sociali, pensieri, gruppi diversi, nuove connessioni che portino al superamento di vecchi schemi collaudati e quindi ad una maggiore intelligenza emotiva se è vero che, nel rapporto natura/cultura, sembra ormai ampiamente condiviso dalla comunità scientifica che la cultura gioca la sua parte.

La creatività si può imparare? È un vecchio dilemma ma se pensiamo che i nostri processi percettivi sono condizionati, nella soluzione di problemi, dall'irrigidimento del pensiero indotto dalla fissità funzionale¹³ e dall'altro processo denominato meccanizzazione del pensiero,¹⁴ allora occorre un "mezzo" che ci permetta di far veicolare le esperienze narrate dagli anziani e che ci può dare la possibilità di intervenire mediante il confronto diretto, per esplicitare i problemi anche di interrelazione con gli altri per poter pervenire ad una soluzione originale.

Per fare ciò occorre appunto un piccolo gruppo rappresentato da un numero ristretto di partecipanti e quindi in grado di favorire la relazione empatica.

Pocanzi ho parlato di narrazione perché un aspetto peculiare dell'anziano è appunto il narrare, il raccontare una favola o la propria esperienza. Il narrare aiuta l'anziano ad accettare il proprio passato ed a convogliarlo emotivamente verso il futuro.

Per arrivare a ciò occorre che il lavoro di gruppo riesca a motivare l'anziano a lavorare con gli altri in modo creativo; del resto, gli elementi caratteristici della creatività sono costituiti dalla curiosità, dalla sensibilità estetica e dall'intuizione.

13 Karl Duncker, *La psicologia del pensiero produttivo*, Firenze, Giunti-Barbera, 1969.

14 Abraham S. Luchins, *Mechanization in Problem Solving*, in «Psychol. Monogr.», 54, 6, 1942.

Date queste premesse ho somministrato agli anziani del Progetto un questionario che permettesse di confermare la mia ipotesi sulla importanza della narrazione e di altre caratteristiche ad essa connesse.

La domanda era: premesso che si vada a prendere contatto visivo con grandi opere del passato e che tra queste ce ne siano di quelle che più rimangono impresse, come saprei raccontarle? Le possibili risposte erano:

1. a voce, come si narra al nipotino;
2. per iscritto, come se volessi riferirmi per lettera ad una amicitia lontana;
3. con un disegno;
4. con foto;
5. con un tema, come a scuola.

Ebbene l'85% degli anziani ha preferito la risposta 1), il 7% la risposta 2), il 7% la risposta 3) e il restante 1% la risposta 5).

Quindi, come si evince, la risposta che più hanno scelto è stata quella della narrazione e più dettagliatamente, nella sua forma verbale.

È la conferma che è la modalità giusta per parlare con loro nei seminari guidati, ovvero in quella serie di incontri "culturali" di cui ho parlato sopra ed in cui la cultura ha giocato una parte importantissima perché ha permesso, imparando cose nuove o rivisitandole con il conduttore dell'incontro, di rielaborare e far riemergere i propri vissuti, nell'ottica del presente e quindi di poterli rivisitare in modo nuovo, creativo. Inoltre ha permesso di educare i membri del gruppo all'ascolto, caratteristica fondamentale nel rapporto con gli altri, soprattutto se bisognosi di cure e di sostegno psicologico.

A proposito del rapporto tra creatività e cultura Marcello Cesa-Bianchi sosteneva, in una intervista del marzo 2011 pubblicata sulla rivista «La professione di psicologo»:

Non si diventa vecchi in un certo modo e per caso; forti e interpreti dell'età lo si può diventare imparando, seguendo, sviluppando i processi creativi del pensiero, attraverso le esperienze che si vivono, i percorsi e le storie che si incontrano.

Ho avviato i seminari prima parlando e commentando con loro i questionari, poi chiedendo a loro se fossero interessati a partecipare agli incontri e quali erano i loro problemi nell'approccio con gli altri bisognosi di aiuto, non auto-sufficienti.

Sulla prima domanda, cioè la disponibilità ad attuare gli incontri, la risposta è stata ampiamente positiva.

Sulla seconda domanda hanno risposto in questo modo: cosa posso fare per aiutare gli altri? Che parole e che atteggiamento utilizzare? Come si gestisce il dolore altrui? Ho il bisogno di gestire il mio stress; Il bisogno di un rapporto reciproco di amicizia e solidarietà.

Ho avviato quindi gli incontri sugli argomenti sopra esposti e in particolare, la prima serie di incontri hanno riguardato le seguenti tematiche: il volontario come individuo e come facente parte di un gruppo, come parla un volontario, l'efficienza mentale: come mantenerla, l'importanza di stare con gli altri, le motivazioni e gli anziani. A questo punto tutti i volontari sono stati invitati ad avere un proprio taccuino o pro-memoria personale dove annotare perplessità e dubbi anche nel rapporto con il prossimo: ciò poteva rappresentare un primo passo per risolvere i propri problemi.

Gli altri argomenti che abbiamo discusso insieme sono stati: il concetto di età senile, le modificazioni affettivo-motivazionali, i cambiamenti cognitivi, le modificazioni nella personalità, l'età senile: adattamento e disadattamento (ovvero l'aspettativa dell'anziano verso l'età del pensionamento), l'invecchiamento e la società (atteggiamenti verso gli anziani, la funzione della famiglia, integrazione ed emarginazione), la prevenzione dell'emarginazione.

Il conduttore, nel piccolo gruppo, aveva il compito di facilitare l'emergere di tematiche che fossero connesse all'argomento dell'incontro e di guidare gli interventi verso l'analisi degli stessi e il racconto dei singoli vissuti sul tema.

Quel che è interessante nel piccolo gruppo, durante i seminari guidati, è stato l'esame delle modalità del processo comunicativo secondo gli assiomi della pragmatica della comunicazione umana¹⁵ ovvero degli aspetti meta-comunicativi del gruppo, laddove ci si

15 Paul Watzlawick, Janet Helmick, Don D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana*, Roma, Casa Ed. Astrolabio-Ubalдини Editore, 1971.

chiedeva, ad esempio, del perché, in quel momento specifico, avvenisse un determinato colloquio in quel determinato modo. Questa esperienza nei vari centri di ascolto per anziani, ha portato ad un esame proficuo e pieno di idee nuove sul come fare volontariato, una maggiore consapevolezza delle proprie possibilità e quindi un profondo cambiamento nell'atteggiamento dei partecipanti verso i seminari guidati che hanno avuto il compito, soprattutto, di formare la piccola comunità e renderla creativa nel senso più prettamente sociale del termine, come sopra ho già accennato.

Si può senz'altro concludere sostenendo che questo approccio è stato proficuo per ciò che concerne la creatività dei singoli all'interno del gruppo e dello stesso gruppo verso gli altri. Il gruppo è stato utile infatti, anche per fronteggiare alcuni casi particolari, anzi questo fatto ha permesso al gruppo stesso, di crescere ulteriormente nella soluzione dei problemi.

Sarebbe auspicabile ripetere di nuovo questa esperienza con i seminari guidati, per poterla migliorare nelle modalità di intervento.

Comunque vada, questa lunga esperienza con i più anziani ha dimostrato che essi sanno essere giovani nelle idee e nel fare, ma occorre che la società creda in loro.

Io ci credo.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"